

Anni Trenta, la Santa Sede crocevia di richieste d'aiuto

UMBERTO GENTILONI

En el periodo tra le due guerre mondiali che la Santa Sede ripensa una sua funzione internazionale oltre i confini ristretti dei cattolicesimi nazionali nell'ambizioso di guardare al di là del Vecchio continente. Una proficua stagione di studi sui fondi dell'Archivio segreto vaticano ha offerto spunti e prospettive sul pontificato di Pio XI: fresco di stampa il volume, curato da Emma Fattorini, *Diplomazia senza eserciti. Le relazioni internazionali della Chiesa di Pio XI* (Carocci). In quegli anni, sullo sfondo del nazismo in ascesa e del comunismo che si consolida, il Vaticano diventa un crocevia di incontri e richieste di aiuto. Sembra un tempo sospeso, prima che la catastrofe si abbatta sull'Europa. E non stupisce che anche dalla Polonia, a fronte di segnali inquietanti che minano le ragioni della presenza ebraica, si cerchi una sponda in chi può autorevolmente alzare la voce, battere un colpo prima che sia troppo tardi.

Roma è uno spaccato dei grandi scenari mondiali popolato da ambasciatori, rappresentanti ufficiali, presenze religiose che cercano spazi e fortune nei meandri della città eterna. La Santa Sede muove le sue pedine, promuove canali di comunicazione e attiva forme di presenza ben al di là degli aspetti propriamente religiosi. Alla ferrea battaglia contro il comunismo ateo si affiancano i segnali che arrivano dalla Germania, soprattutto dopo le leggi di Norimberga del 1935. Il quadro muta velocemente, lo stesso Pontefice raccoglie suggerimenti e impressioni lavorando fin dal 1937 a un'enciclica che non farà in tempo a completare, un testo rimasto in bozze che avrebbe condannato il razzismo e l'antisemitismo (G. Passalecq e B. Schecky, *L'enciclica nascosta di Pio XI*, Corbaccio 1997). Di lì a poco la guerra travolgerà confini e ultime certezze.

